



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

CIRD II REC

Centro Interdipartimentale per la Ricerca Didattica
Research in Education and Culture



Università degli Studi di Cagliari

CIRD – Centro Interuniversitario per la Ricerca Didattica



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e
della Formazione



Università di Cagliari
Dipartimento di Scienze Sociali e
delle Istituzioni
Dipartimento di Pedagogia,
Psicologia e Filosofia

10 punti sulle transizioni scolastiche in Sardegna. I 10 risultati più importanti della prima survey regionale sulla scelta scolastica

PROGETTO "TRANSIZIONI SCOLASTICHE.
ORIENTAMENTO E SCELTE SCOLASTICHE
E PROFESSIONALI"

Cod. CRP-60329; Bandi per la Ricerca di base L.R.7/2007 - Annualità 2012

a cura di Paolo Calidoni e Marco Pitzalis

Copyright 2015 by CUEC EDITRICE, Cagliari, Italy

ISBN 978 88 8467 894 2

www.cuec.eu

INDICE

Introduzione	5
La <i>survey</i>	6
1. Scelta e pentimento: pentimento per il 25% degli studenti alla fine del percorso	7
2. Benessere e malessere: insoddisfazione verso la scuola per un quarto degli studenti	9
3. L'autoefficacia degli studenti: i liceali hanno più fiducia in se stessi	11
4. Lezioni private e risultati scolastici: una relazione che interpella la scuola	12
5. Scelta e stereotipi di genere: scuole, interessi e professioni non sono neutri per la maggioranza degli studenti	14
6. <i>Performance</i> scolastica: le ragazze investono di più nello studio e ottengono i migliori risultati	16
7. I ragazzi sardi non sono bamboccioni: il 30% lavora mentre frequenta le superiori e il 26% fa volontariato	18
8. Andare a lavorare dopo la scuola: una scelta obbligata?	20
9. Andare all'università dopo la scuola: atteso un boom di universitari-lavoratori	22
10. Orientamento: inutile per la scelta lavorativa; più utile per l'università	24
Che fare? Prospettive di intervento sui processi di scelta e orientamento	25
Approfondimenti	
1. La ricerca qualitativa Interpretazioni e domande degli studenti	
2. La <i>survey</i> <i>Report</i> analitico dei risultati della <i>survey</i>	

Introduzione¹

Il report intende presentare i principali risultati della prima *survey* sulla scelta scolastica svolta a livello regionale sugli studenti delle scuole superiori.

Promossa e coordinata dal CIRD (Centro Interuniversitario Ricerca Didattica), tale inchiesta è stata svolta nell'ambito del progetto "Transizioni scolastiche. Orientamento e scelte scolastiche e professionali" finanziato dalla Regione Sardegna (L.R. 7/2007 'Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna'). Promosso dal CIRD dell'Università di Cagliari e dal Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, il progetto nasce con l'intento di studiare il fenomeno della transizione scolastica e dei percorsi di scelta, sia scolastici che lavorativi, degli studenti sardi in una prospettiva multidisciplinare e quanti-qualitativa.

In particolare il progetto comprende:

- una ricerca campionaria (*survey*) sugli studenti di prima e quinta superiore;
- una ricerca qualitativa sui meccanismi della scelta scolastica e universitaria e della riproduzione sociale e culturale;
- una ricerca comparativa con altre regioni e altri Paesi, funzionale a mettere in rilievo affinità e differenze che derivano sia dalle caratteristiche socio-economiche che da quelle precipuamente relative ai sistemi di istruzione e alle difficoltà legate ai processi di scolarizzazione.

Obiettivo del report è fornire un quadro di conoscenze utili all'impostazione di politiche scolastiche e dell'orientamento per tutti gli *stakeholders* e i *policy makers* presenti sul territorio della Regione Sardegna.

Nelle pagine seguenti sono quindi riassunti in 10 punti i principali risultati della *survey*.

I punti sono esito di una lettura interdisciplinare dei risultati della *survey*: con il coordinamento del prof. Marco Pitzalis, l'apporto sociologico alla lettura dei dati è stato curato dalle dott.sse Silvia Cataldi e Antonietta De Feo; la dott.ssa Luisa Pedditzi ha curato invece l'apporto psicologico; con la supervisione del prof. Paolo Calidoni è stata inoltre curata una lettura dei dati in ottica pedagogica, grazie all'apporto del dott. Salvatore Deiana per la prospettiva di genere, e della dott.ssa Luisa Pandolfi per la ricerca qualitativa.

Tira le fila dei principali risultati della ricerca il prof. Marco Pitzalis, direttore del CIRD, con una conclusione finalizzata a richiamare l'attenzione sui nodi più significativi che la ricerca segnala, anche ai fini della decisione sul "che fare, allora?".

Infine, per un approfondimento sono riportati in allegato le prime elaborazioni derivanti dalla ricerca qualitativa (All. 1) e il *report* analitico dei risultati dell'inchiesta con il questionario (All. 2).

¹ di Paolo Calidoni

La survey²

Il primo *step* della ricerca “Transizioni scolastiche. Orientamento e scelte scolastiche e professionali” è quindi consistito nello svolgimento di una indagine campionaria (*survey*) tra gli studenti delle scuole superiori. La ricerca è stata coordinata e promossa dai ricercatori de CIRD di Cagliari, l’indagine campionaria rappresenta la prima inchiesta a largo raggio su questo tema effettuata a livello regionale.

La rilevazione è cominciata il 3 aprile del 2014 e si è conclusa il 22 maggio 2014 e ha coinvolto le classi I e V di 25 Istituti superiori campionati su tutto il territorio sardo tenendo conto di due variabili fondamentali: tipologia d’istituto e localizzazione geografica.

La rilevazione è stata effettuata tramite un questionario cartaceo somministrato in classe durante le ore scolastiche a 1063 studenti delle V classi e 1639 studenti delle classi I, per un totale di 2702 casi.

Il questionario è stato strutturato integrando la prospettiva sociologica, con quella psicologica e pedagogica.

In particolare le sezioni di intervista sono state organizzate come segue: la scuola, l’ambiente extrascolastico, l’ambiente scolastico, io e la mia vita da studente, il proseguimento degli studi e il lavoro, informazioni socio-demografiche.

² di *Marco Pitzalis e Silvia Cataldi*

1. Scelta e pentimento: quasi la metà degli studenti alla fine del percorso non rifarebbe la stessa scelta³

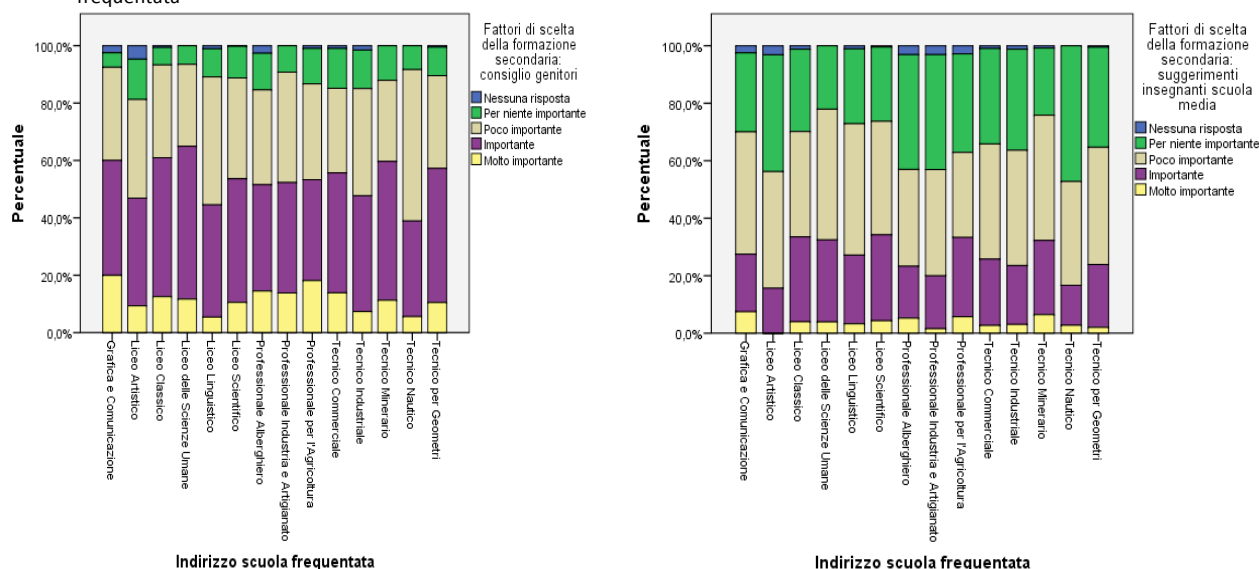
Il problema della scelta scolastica e della definizione delle aspirazioni degli studenti è in letteratura stato studiato sotto ambiti differenti:

- in riferimento alle culture studentesche e alle culture dei pari;
- in base alle caratteristiche delle famiglie;
- come differenze inerenti all'ambiente scolastico;
- come un processo decisionale, anche in un'ottica utilitarista;
- ad esito della relazione esistente tra risorse culturali dello studente, scelta dei percorsi formativi e performance scolastiche;
- ad esito di fattori istituzionali e organizzativi e all'ambiente sociale di provenienza attraverso la socializzazione primaria
- in connessione con la formazione dell'identità personale di genere, in un processo di reciproco condizionamento e influenza.

Ciò che in letteratura appare consolidato comunque è che gli esiti dell'esperienza scolastica e universitaria risultano fondamentali nella determinazione dello status professionale degli individui e che il processo legato alla scelta scolastica sia fortemente condizionato dalle origini sociali e dal capitale culturale delle famiglie.

Nel corso della ricerca è stato dunque chiesto come è avvenuta la scelta della scuola superiore. Per l'85% degli studenti intervistati la scelta è avvenuta autonomamente, seguendo le proprie aspirazioni. Tuttavia, andando ad analizzare meglio la questione appare fin da subito uno scarto tra le dichiarazioni e la realtà dei fatti, ma anche un'influenza del tempo nella rappresentazione delle scelte.

Tab. 1: Fattori di scelta della formazione secondaria: Consiglio dei genitori e degli insegnanti di scuola media * Indirizzo della scuola frequentata



³ di Silvia Cataldi

Andando infatti a costruire un indice di auto-eterodirezione nella scelta appare subito evidente che, posizionando i diversi gruppi su un *continuum*, nelle classi I si riconosce che la scelta è avvenuta anche grazie al sostegno/presenza/consiglio di amici e parenti, mentre il ricordo di tali influenze diventa più sfocato negli studenti di V superiore.

In generale è comunque da specificare che anche le scelte che appaiono autonome da influenze esterne sono spesso in realtà esito dell'interiorizzazione di aspettative sociali. Ciò appare evidente nel caso in cui i propri desideri coincidano con i consigli di genitori, insegnanti e/o amici, segno che la scelta è anche esito di più pressioni sociali. Vi sono poi casi in cui la scelta è esito di un conflitto. Così è ad esempio per molti studenti iscritti al liceo artistico, la cui decisione risulta in assoluto quella più indipendente e spesso in controtendenza rispetto ai consigli di genitori e insegnanti della scuole medie inferiori.

Ma il risultato che colpisce di più è la grande quota di insoddisfatti. Solo il 48,2% di intervistati di V superiore dichiara che rifarebbe la stessa scelta scolastica con convinzione, mentre ben il 24,7% degli intervistati si dice decisamente pentito della scelta effettuata. La percentuale di pentiti è invece considerevolmente inferiore tra gli studenti delle classi prime (18,3%).

Il pentimento risulta associato al genere maschile (cioè si pentono tendenzialmente di più i ragazzi che le ragazze), alla frequenza degli istituti tecnici e ad una scelta non autodiretta, legata soprattutto al fattore trainante degli amici. All'opposto, la soddisfazione per la scelta effettuata è collegata ad una decisione della scuola tendenzialmente autodiretta ovvero legata ai propri desideri.

Tab. 2: Ripetizione scelta corso di studi * Classe frequentata: prima o quinta superiore

	Classe frequentata: prima o quinta		Total
	Prima	Quinta	
Non risposta	2,2%	1,7%	2,0%
Sì, ripeterei	54,6%	48,2%	52,1%
No, non ripeterei	14,1%	24,7%	18,3%
Non so	29,1%	25,4%	27,6%
Total	1639	1063	2702

Analizzando i risultati in base al tipo di scuola frequentata, è possibile tuttavia osservare alcune differenze: il livello di soddisfazione nei confronti della scuola in generale, cala sensibilmente negli istituti tecnici commerciali e nei licei linguistici, mentre risulta più elevato nei Licei classici e umanistici e negli istituti professionali per l'industria e l'artigianato.

2. Benessere e malessere: Insoddisfazione verso la scuola per circa un quarto degli studenti ⁴

La transizione scuola-università è un momento complesso del ciclo di vita che implica processi di scelta per il futuro e la costruzione di nuovi progetti di carriera. Nell'analizzare l'esperienza degli studenti nei momenti di transizione e all'interno di nuovi contesti formativi e universitari, è importante tenere conto dei loro livelli di benessere, che si esprimono in particolare attraverso la soddisfazione circa la loro vita, la qualità delle relazioni interpersonali, il grado di realizzazione nei vari ambiti di vita: familiare, scolastica e sociale. Nell'ambito di questa fase di passaggio, gli studenti del campione della nostra ricerca sono stati intervistati in relazione ad una serie di affermazioni relative alla vita scolastica.

In coerenza con il punto 1, i risultati della ricerca evidenziano che il 26,7% non è soddisfatto della scuola che sta frequentando e che il 19,6% non è soddisfatto di ciò che sta imparando a scuola. Inoltre circa un quarto degli studenti non si esprime (né d'accordo, né in disaccordo).

Per quanto riguarda la soddisfazione circa il rapporto con gli insegnanti, il 29,3 % si trova completamente in disaccordo con l'affermazione "Penso che i miei insegnanti si impegnino molto", e una percentuale analoga di studenti non sa esprimere un parere in merito. Solo il 9,7% dice di essere molto soddisfatto del suo rapporto con gli insegnanti.

Decisamente migliore è invece la soddisfazione circa il supporto percepito da famiglia e figure di riferimento. La stragrande maggioranza del campione di studenti intervistati dice di sapere su chi contare e pare avere soddisfacenti livelli di benessere familiare e affettivo. All'affermazione "Nei momenti di bisogno e sconforto, so su chi contare" il 70,6% si dice d'accordo e solo il 15% in disaccordo. Anche il rapporto con i compagni appare buono, perché alla domanda: "Posso dire che con i miei compagni parlo molto", il 71,2% degli studenti dice di essere "molto d'accordo" e solo il 13,1% in disaccordo.

Tab. 3: Classe frequentata: prima o quinta * Sono proprio soddisfatto della scuola che sto frequentando

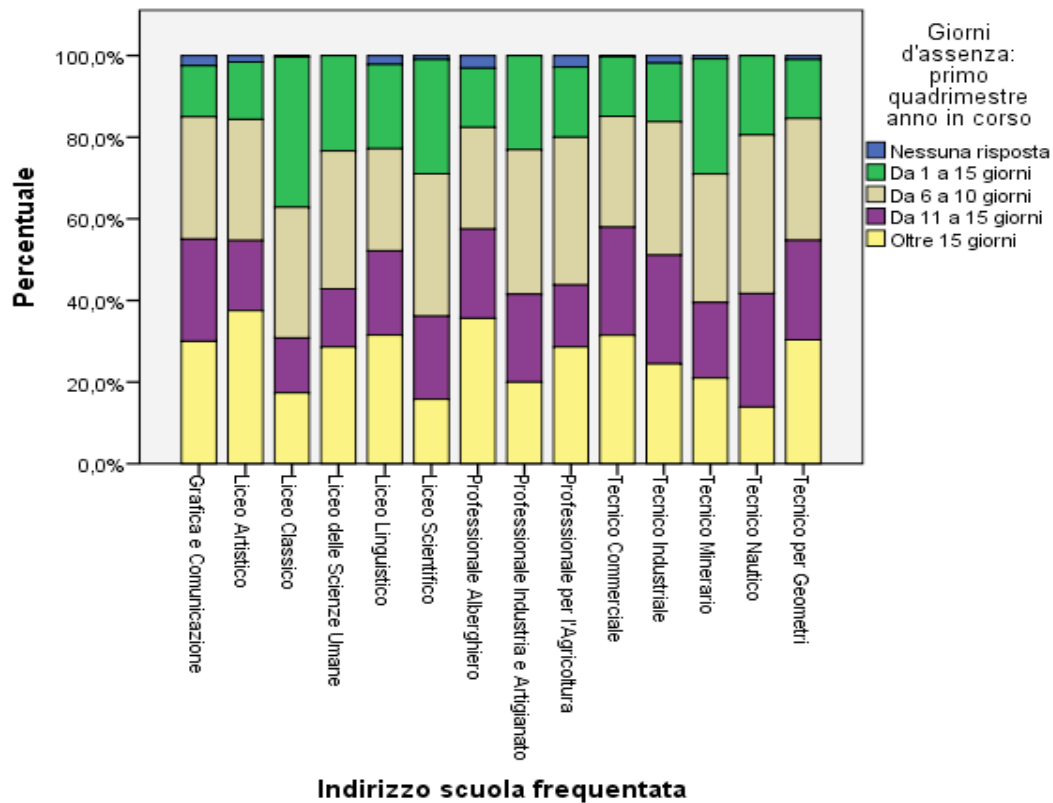
	d32_1soddisf_scu: Sono proprio soddisfatto della scuola che sto frequentando						Total
	Nessuna risposta	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Né d'accordo, né in disaccordo	D'accordo	Molto d'accordo	
Prima	11 7%	138 8,4%	187 11,4%	325 19,8%	641 39,1%	337 20,6%	1639 100,0%
Quinta	5 5%	154 14,5%	249 23,4%	244 23,0%	313 29,4%	98 9,2%	1063 100,0%
Total	16 6%	292 10,8%	436 16,1%	569 21,1%	954 35,3%	435 16,1%	2702 100,0%

Negativa è invece la percezione riguardo agli sbocchi lavorativi: per quanto riguarda l'utilità degli studi, circa il 20,1 % ritiene che ciò che si fa a scuola non sia né utile, né importante; risposte più o meno analoghe si osservano per quanto concerne l'affermazione "ciò che sto imparando a scuola mi permetterà di ottenere un buon lavoro" (62% d'accordo, 18,1 % in disaccordo).

⁴ di Luisa Pedditi

Tali dati sono confermati anche dal tasso di assenteismo autodichiarato dagli studenti che risulta sensibilmente più alto nei tecnici e nei professionali.

Tab. 4: Giorni di assenza a scuola nel primo quadrimestre * Indirizzo della scuola frequentata.



Risulta infine confermata l'associazione tra maggiore insoddisfazione e frequenza della classe quinta, segno che alla fine del percorso il livello di soddisfazione aumenta anziché diminuire.

3. L'autoefficacia degli studenti: i liceali hanno più fiducia in se stessi⁵

Per quanto concerne l'autoefficacia nelle scelte scolastico-professionali e nello specifico la fiducia che gli studenti hanno in se stessi circa la loro capacità di portare a termine compiti ed attività diverse, il 59,4% dei giovani intervistati si definisce sicuro di riuscire a imparare "quasi tutto" e il 67,4% si ritiene in grado di fare "molte cose". Un livello di sicurezza che si rivela più alto fra i ragazzi, soprattutto per quanto riguarda la dimensione del "saper fare": si dichiarano infatti d'accordo con questa affermazione il 70,8% dei ragazzi contro il 56,4% per le ragazze. Inoltre, sia la soddisfazione e sia la fiducia in se stessi sono maggiori tra gli studenti dei licei rispetto a coloro che frequentano gli istituti tecnici e professionali.

Tab. 5: Sesso * Penso di essere in grado di imparare quasi tutto

	d32_13capac_apprend: Penso di essere in grado di imparare quasi tutto						Total
	Nessuna risposta	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	D'accordo	Molto d'accordo	
Nessuna risposta	12,7%	9,1%	9,1%	20,0%	34,5%	14,5%	100,0%
Maschio	,9%	3,7%	10,1%	23,9%	42,5%	19,0%	100,0%
Femmina	,8%	4,4%	11,5%	26,2%	42,3%	14,8%	100,0%
Total	29	110	285	663	1132	459	2678
	1,1%	4,1%	10,6%	24,8%	42,3%	17,1%	100,0%

Anche alla domanda "Se gli altri mi conoscessero bene direbbero che sono uno/a che può riuscire quasi in tutto", il 58,8% delle risposte dei maschi si concentrano sul "molto d'accordo o d'accordo" contro il 49,3% delle risposte analoghe date dalle ragazze.

Questa fiducia in se stessi, tuttavia, non sempre corrisponde ad una volontà di misurarsi con obiettivi e compiti particolarmente difficili o impegnativi. Maschi e femmine danno infatti risposte analoghe nelle domande tese ad esplorare la loro fiducia in se stessi rispetto alle capacità di "coping" e di risoluzione dei problemi della vita ("Sono capace di individuare soluzioni alternative positive di fronte ai problemi"; "Sono capace di anticipare le possibili conseguenze delle diverse alternative di un problema" "Sono capace di affrontare qualcosa di nuovo senza che qualcuno ti spieghi come procedere").

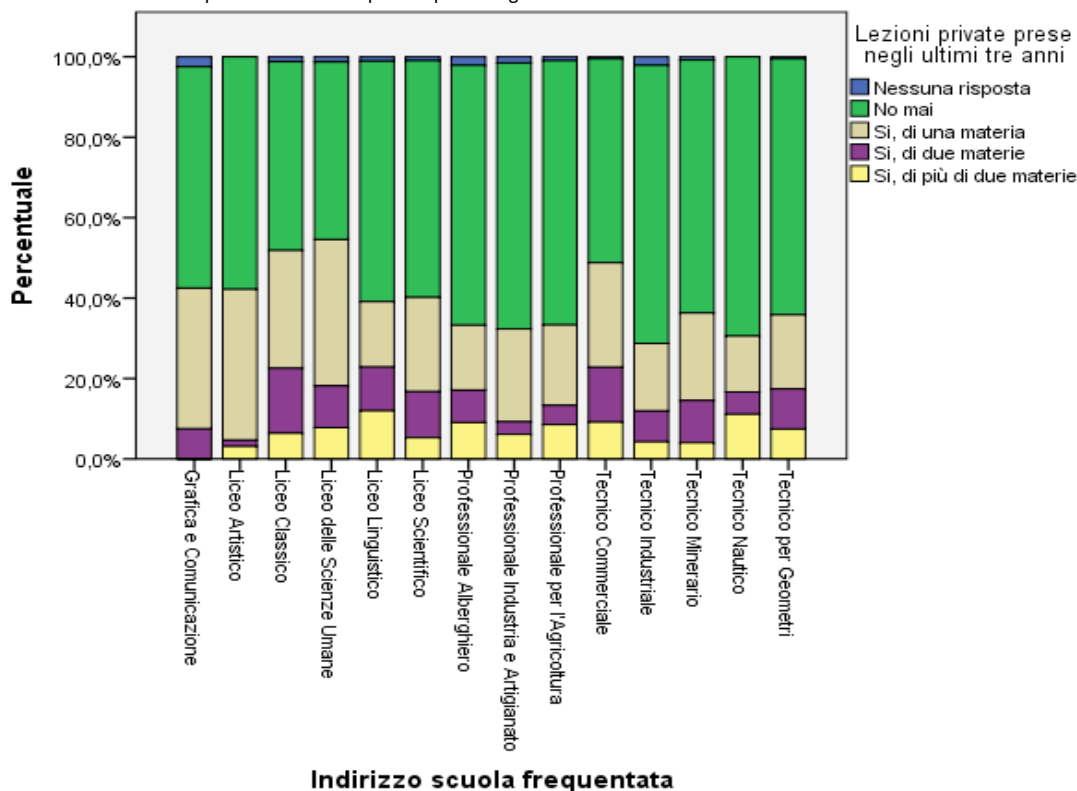
In sintesi le aspirazioni dei ragazzi in particolare dei licei appaiono elevate ed esprimono fiducia in se stessi e nel loro futuro. Meno ottimistiche sembrano invece quelle degli studenti degli istituti professionali: le domande di tutti sembrano comunque andare nella direzione di una maggiore qualità della scuola (in particolare di "insegnanti che si impegnano di più") e di una maggiore soddisfazione generale della propria esperienza scolastica.

⁵di Luisa Pedditzi

4. Lezioni private e risultati scolastici: una relazione che interpella la scuola⁶

Una discreta percentuale di giovani accompagna lo studio con altre attività formative extrascolastiche, come ad esempio lezioni private di una o più materie (39,7%). La frequenza è associata comunque al genere femminile: ben il 45% del totale delle ragazze dichiara di essere andato negli ultimi tre anni a ripetizione almeno di una materia contro il 35% del totale dei ragazzi. Tale dato è inoltre assai diversamente distribuita tra i diversi indirizzi scuola e prevalente tra i liceali.

Tab. 6: Indirizzo scuola frequentata * Lezioni private prese negli ultimi tre mesi.

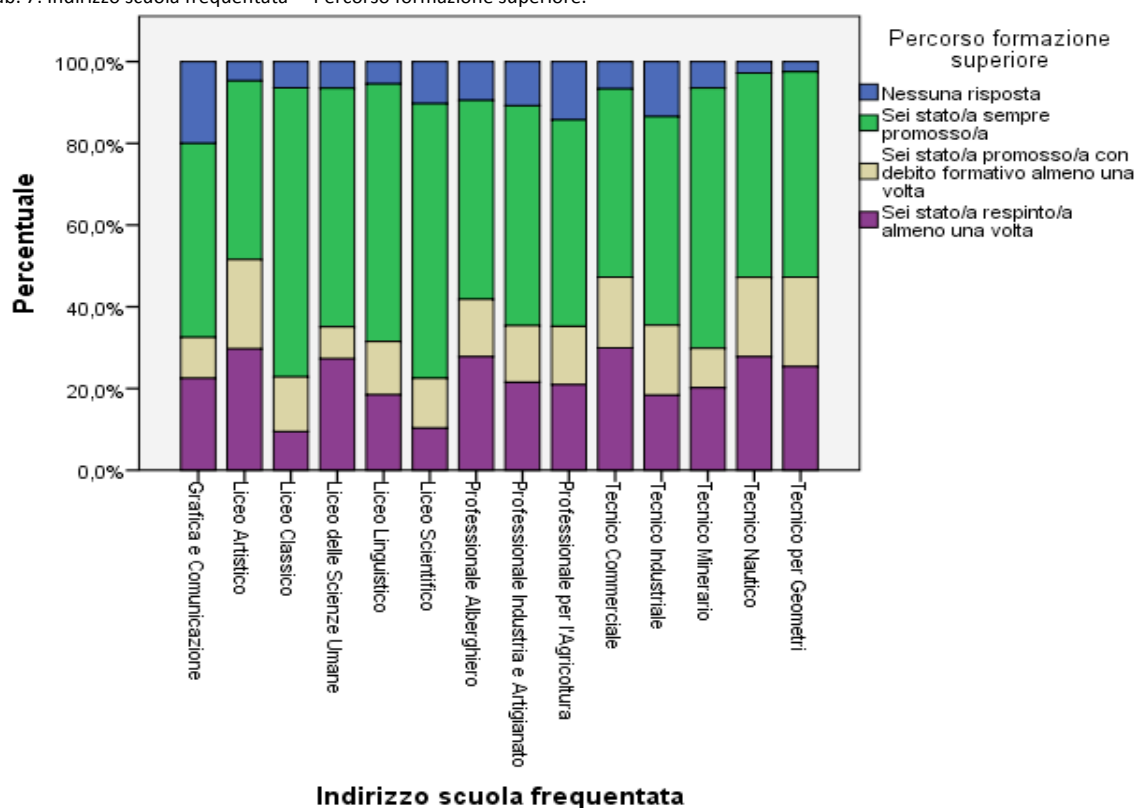


I dati relativi all'andamento del percorso evidenziano una più elevata percentuale di alunni con meno bocciature e meno debiti formativi in indirizzi scolastici che si avvalgono maggiormente delle lezioni private, in particolare i licei –soprattutto classico e scientifico– che accolgono gli alunni con i migliori risultati al termine della scuola secondaria di primo grado, di più elevata classe sociale, con più elevati livelli di benessere, performance e, come vedremo, sbocchi universitari. Insomma, risulta che nell'andamento e nei risultati dei percorsi scolastici le lezioni private sono un fattore rilevante, ovviamente per chi le considera opportune, può permetterserle e gli vengono suggerite.

Interessante il dato degli istituti commerciali, scuole che accolgono studenti di classe media meno attrezzati sotto il profilo scolastico e nelle quali le famiglie fanno un notevole investimento in ripetizioni. conseguendo però risultati inferiori rispetto agli studenti dei licei.

⁶ di Paolo Calidoni

Tab. 7: Indirizzo scuola frequentata * Percorso formazione superiore.



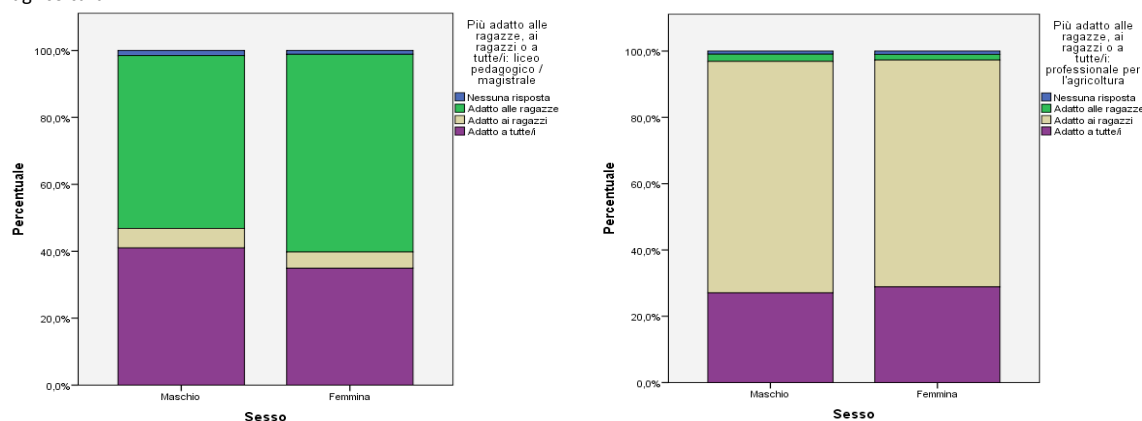
La maggior parte degli studenti assegna una limitata rilevanza ai voti conseguiti nelle diverse discipline (il 38,2% non è molto d'accordo con l'affermazione "migliori voti si ottengono a scuola, migliore lavoro si può avere" mentre il 22,3% non assume una posizione chiara su questo argomento "né d'accordo né in disaccordo"), che sono comunque percepiti dagli studenti come complessivamente adeguati rispetto al proprio impegno negli studi (il 60,7% è d'accordo con l'affermazione "per quel che studio prendo buoni voti"). Ma segnalano anche che per i professori il risultato dell'esame è il principale obiettivo: *"L'ansia per l'esame ce l'hanno più i professori di noi, io dell'esame mi preoccupo fino ad un certo punto, tanto il voto conta poco, se sei bravo nel lavoro ti prendono anche se hai preso 60 e se non vali non ti vogliono anche se hai 100!"* [LC_S9]

5. Scelta e stereotipi di genere: scuole, interessi e professioni non sono neutri per la maggioranza degli studenti⁷

Per quanto concerne la dimensione delle differenze di genere, cui la ricerca ha dedicato una significativa attenzione, si conferma la percezione e il riconoscimento di elementi caratterizzanti il maschile e il femminile, riproducendo stereotipi culturali tradizionali.

La rilevazione di questi aspetti tende a ribadire quanto già evidenziato nel contributo al volume preliminare della ricerca (Deiana 2014), ovvero che ancora permane nella società e cultura, cui le giovani persone del campione comunque appartengono, un'indicazione accettata sull'essere e sul dover essere dei generi; per cui è ad esempio possibile, o meglio effettivamente avviene, che specifici indirizzi di studio vengano considerati come territori naturali dell'uno o dell'altro genere. Dalla *survey*, infatti, risulta che la variabile di genere sembra condizionare le percezioni soggettive degli studenti sui differenti indirizzi scolastici. Il liceo pedagogico, ad esempio, è considerato a vocazione prevalentemente femminile dalla maggioranza degli studenti (dal 59% delle ragazze e dal 51,7% degli ragazzi), mentre prevale la percentuale di coloro che ritengono gli istituti professionali e industriali più adatti ai ragazzi.

Tab. 8: Sesso * ritengo che sia più adatto ai ragazzi o alle ragazze: istituto pedagogico / professionale per l'agricoltura



Ma quanto queste percezioni sono il risultato di condizionamenti socioculturali? E quanto invece corrispondono a meccanismi che agiscono ancor più in profondità? In effetti dall'indagine emerge che i comportamenti e le preferenze individuali segnalano anch'essi una netta e forse pure maggiore differenziazione dei generi. Ad esempio, i maschi manifestano un più spiccato interesse rispetto alle studentesse verso l'informatica, alla quale si dichiara molto interessato il 55,7% dei maschi, rispetto ad una minor percentuale di donne (44,6%). Una relazione simile si ripresenta anche per quanto riguarda l'interesse per i motori (auto e moto) ai quali si dimostrano di gran lunga più interessati i maschi (il 76,7% dichiara un interesse buono o molto buono) e meno le donne (53,9%), che si dimostrano invece più attratte da altri argomenti come la cura del corpo, l'aspetto estetico e la salute.

⁷di Salvatore Deiana

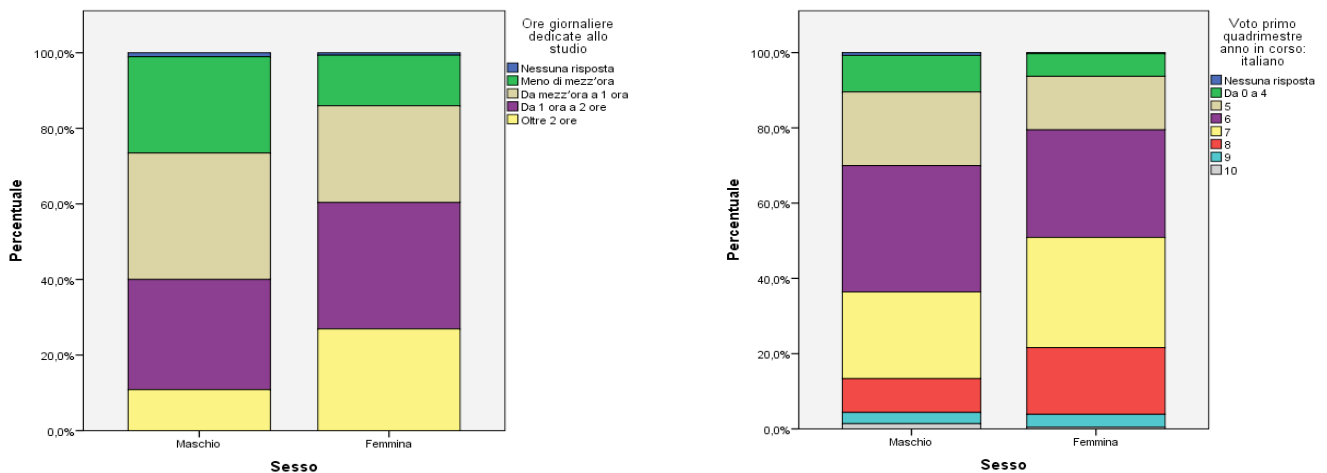
Ancora, il genere si presenta come discriminante per lo svolgimento di determinate professioni. Il 52,9% dei giovani, infatti, riconosce la presenza di lavori più adatti alle ragazze o ai ragazzi, ed in particolare il 38,2% ritiene che vi siano alcune mansioni a vocazione esclusivamente maschile, mentre solo il 14,7% pensa che vi siano mestieri più adatti alle donne. Inoltre, come per il lavoro, alcuni corsi di studio universitari sono percepiti come più adatti ai ragazzi (es. Agraria, Fisica e Informatica) o alle ragazze (es. Lettere e Filosofia, Infermieristica e Ostetricia, Scienze dell'educazione e Scienze della formazione primaria, Psicologia).

6. Performance scolastica: le ragazze investono di più nello studio e ottengono i migliori risultati⁸

Sono invece emerse più di recente, anche se pure esse non sono del tutto nuove, le differenze nell'investimento e impegno scolastico, e anche nei risultati dello studio, associate al genere. L'interesse specifico di questi dati può riguardare l'evolversi degli atteggiamenti dei generi rispetto alle proprie prospettive di vita, di partecipazione e successo nell'autorealizzazione e nella posizione sociale. In questo senso, è opportuno tener conto di diversi elementi risultanti dalla *survey*:

- il fattore motivazionale: l'importanza dei propri desideri personali come fattore di scelta del corso di studi, ad esempio, assume un peso particolarmente rilevante per le donne;
- i risultati scolastici ottenuti nel corso delle medie e delle elementari. Mentre per quanto riguarda la matematica le differenze sono principalmente legate al tipo di corso di studi, per le altre discipline si rilevano anche differenze legate al genere: le ragazze in generale dichiarano risultati migliori, sia in termini di voti che di percezioni soggettive, in particolar modo nelle materie umanistiche. In Italiano, ad esempio, il 21,6% delle ragazze ha riportato una votazione compresa fra 8 e 10 durante l'anno scolastico in corso, rispetto al 16,1%;
- l'investimento e impegno nello studio: il 63,1% delle ragazze dedica allo studio da un minimo di 1 ora a più di 2 al giorno, rispetto a un 40% di maschi che studia lo stesso tanto nell'arco della giornata.

Tab. 9: Sesso *Ore dedicate allo studio / voto ottenuto in italiano al primo quadrimestre



Solo la metà degli studenti intervistati (51,5%) dichiara di affrontare seriamente la scuola. Le ragazze si dimostrano più attente al buon esito del proprio percorso scolastico rispetto ai maschi, infatti 56,2% dichiara di "prendere la scuola sul serio" rispetto al 48,2% dei ragazzi.

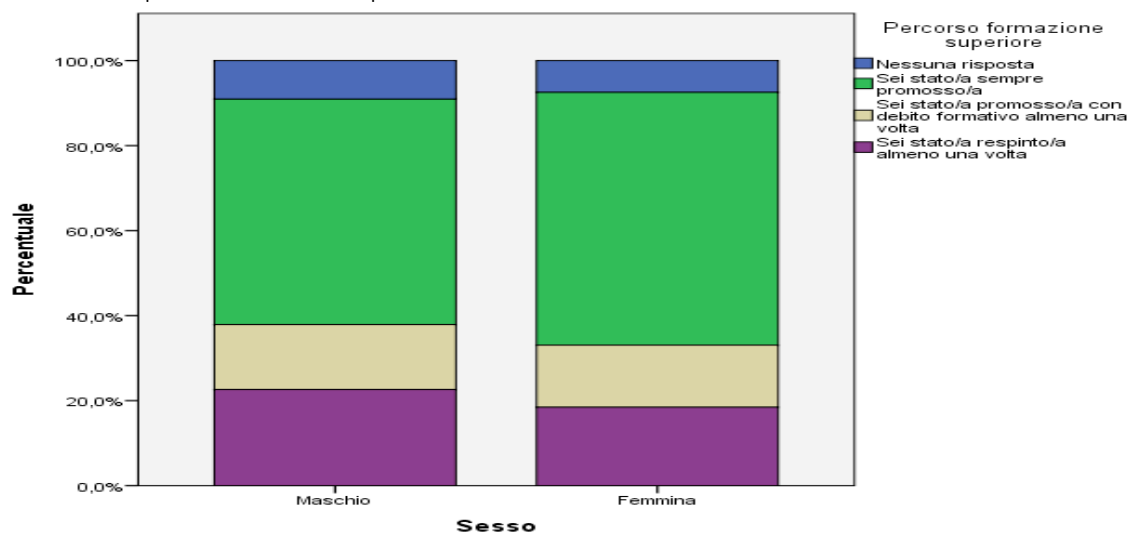
Il più intenso investimento femminile nello studio emerge anche da una maggiore prepensione a proseguire gli studi in ambito universitario, anche dedicandosi esclusivamente ad essi.

⁸di Salvatore Deiana

Come interpretare questi dati, soprattutto quelli relativi al maggiore investimento, impegno, risultato scolastico delle studentesse? Che significato attribuire ad essi? E' questa una problematica che meriterebbe ulteriori approfondimenti. Si possono però proporre delle prime ipotesi di lettura:

- la riuscita scolastica è considerata come uno dei principali fattori di autorealizzazione maggiormente dalle ragazze piuttosto che dai ragazzi;
- mentre le ragazze tendono a considerare l'autorealizzazione uno degli obiettivi principali da raggiungere attraverso sforzo e fatica, i ragazzi tendono a considerare l'autorealizzazione come una conseguenza di capacità personali già (auto)riconosciute (in questa ottica, ad esempio, può essere letto il dato della maggiore autostima dei ragazzi rispetto a quella delle ragazze);
- infine sono da considerarsi le strategie adottate dalle famiglie, che tendono a investire nello studio (sia in termini economici, sia in termini motivazionali) tendenzialmente di più per le ragazze che per i ragazzi.

Tab. 10: Sesso *percorso di formazione superiore



Detto tutto ciò, una conclusione provvisoria potrebbe essere che si manifesta un'empowerment della soggettività femminile in cammino e in crescita – anche se le percezioni soggettive e gli atteggiamenti volontaristici richiedono poi una controprova in termini di risultati di inserimento sociale e lavorativo, ad accertare la scomparsa o meno di reali barriere di genere -, a fronte di un più statico e passivo atteggiamento dei giovani uomini rispetto al prosieguo della loro esistenza. In una società in cui perdurano comunicazioni e resistenze favorevoli ai ruoli tradizionali e insieme emergono significative trasformazioni, in merito alle relazioni tra donne e uomini, pare perciò opportuno continuare a monitorare accuratamente e ancor meglio intensificare la rilevazione di dati relativi agli atteggiamenti e comportamenti dei generi, per poter su tale base di conoscenze elaborare e programmare consapevoli buone politiche di gender equality.

7. I ragazzi sardi non sono bamboccioni: il 30% degli studenti lavora mentre frequenta le scuole superiori e il 26% fa volontariato⁹

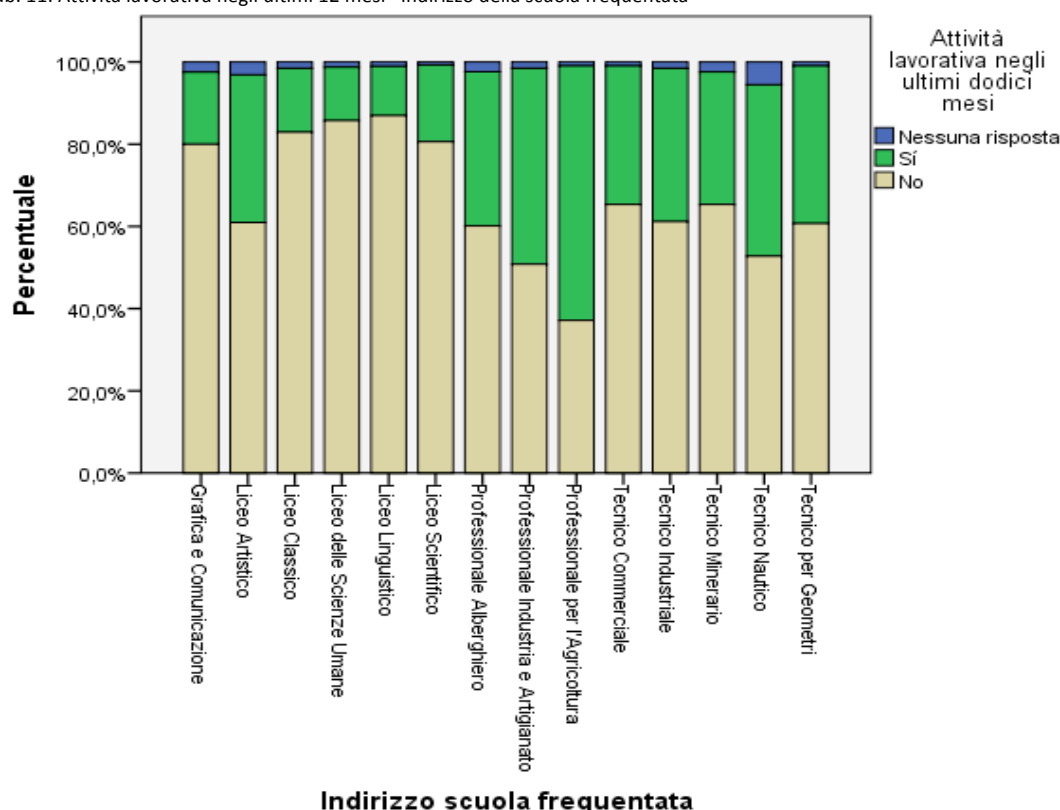
Una delle peculiarità degli studenti delle scuole secondarie sarde è l'elevata percentuale di studenti-lavoratori. Il 30% degli studenti dichiara infatti di aver svolto attività lavorative nel periodo estivo o durante l'anno scolastico in corso. Tale percentuale è sensibilmente più elevata tra i maschi (37,4%) rispetto alle femmine (21,3%).

In alcuni istituti, tuttavia, la quota di giovani che studia e lavora aumenta sensibilmente, fino a raggiungere il 61,9% nell'istituto professionale per l'agricoltura e il 47,7% nell'istituto professionale industria e artigianato, per lo più presso aziende di famiglia. In generale, comunque, gli indirizzi tecnici-industriali e professionali riportano percentuali di studenti lavoratori più elevate (>30%) rispetto ai licei, dove la quota oscilla fra il 12,0% del liceo linguistico e il 18,7% dello scientifico. Fa eccezione il liceo artistico, con il 35,9% degli studenti che hanno avuto un'occupazione.

Ma quale tipo di lavoro svolgono i ragazzi delle scuole superiori? Innanzitutto la metà degli studenti lavoratori dichiara di svolgere la propria attività lavorativa insieme ai familiari e parenti, segno che molto importante è sul territorio regionale la realtà dell'impresa familiare, specialmente in ambito agricolo e nell'allevamento.

Inoltre molti studenti dichiarano di lavorare soltanto durante i mesi estivi dell'anno, segno il lavoro è di tipo stagionale e coinvolge anche il settore del turismo.

Tab. 11: Attività lavorativa negli ultimi 12 mesi *Indirizzo della scuola frequentata



⁹di Silvia Cataldi

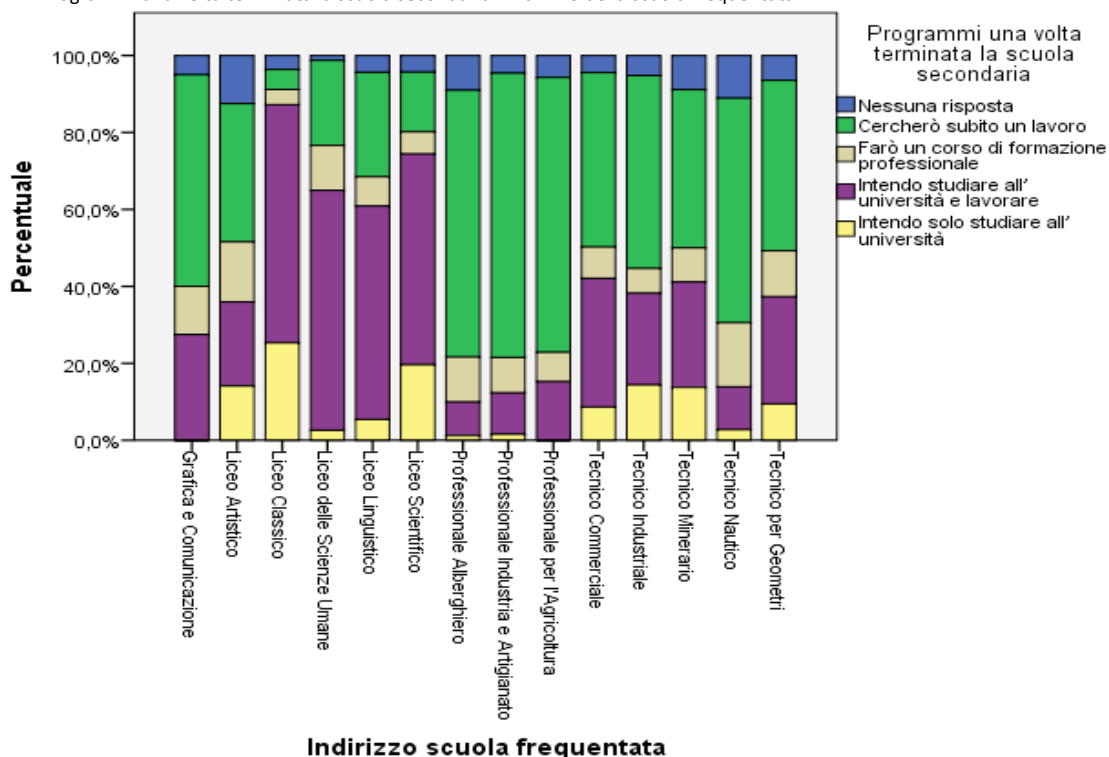
Anche a casa gli studenti sardi non sono dei bamboccioni: circa il 48% degli studenti svolge lavori domestici almeno con frequenza settimanale. Come è da aspettarsi tale attività è associato al genere femminile (55% delle ragazze), ma anche i ragazzi non sono esenti dallo svolgere tali attività con una certa frequenza (45% dei ragazzi).

Infine, un altro dato che dice che i giovani che frequentano le superiori non sono affatto dei fannulloni è quello relativo alle attività di volontariato. A fronte di uno scarso interesse per altre attività culturali (specialmente quelle di *élite*, come il teatro e la musica classica), dettato anche dalla conformazione territoriale e dalla presenza di molti studenti residenti in piccoli centri abitati, ove non sono frequenti iniziative culturali, risulta significativa la percentuale di studenti che dichiara di svolgere attività di volontariato: si tratta di più di un quarto degli intervistati (26,1%) che, seppur saltuariamente, dedica comunque il proprio tempo e la propria energia a finalità sociali. Un'analisi più approfondita circa l'avanzamento di una nuova cultura della partecipazione civile di cui questo dato può essere precursore è svolta nelle conclusioni del *report*. Ci basti qui segnalare che nella letteratura sociologica il volontariato giovanile viene interpretato come una specifica forma di azione solidaristica, della quale è possibile individuare i tratti distintivi su diversi piani: il piano delle motivazioni individuali, quello comportamentale, quello informale, quello gruppale, organizzativo e sociale.

8. Andare a lavorare dopo la scuola: una scelta obbligata?¹⁰

Nel corso dell'indagine, circa il 40% degli studenti ha manifestato l'intenzione di non proseguire il proprio percorso formativo una volta conseguito il titolo, per inserirsi subito nel mercato del lavoro. In particolare, tra gli studenti di V superiore il 35,9 % dichiara di voler cercare un lavoro, mentre il 9 % di volere frequentare un corso di avviamento professionale.

Tab. 12: Programmi una volta terminata la scuola secondaria *Indirizzo della scuola frequentata



Tali studenti provengono principalmente dalle scuole tecniche e professionali campionate, mentre solo il 7,7 % proviene dai licei (in particolare, chi desidera lavorare proviene dal tecnico per il 60,6% e dal professionale per il 30,4%; mentre chi desidera frequentare un corso professionale proviene dal tecnico per il 51,4% e dal professionale per il 31,4%).

Mentre poi la scelta lavorativa risulta fortemente connotata al maschile, la scelta di frequentare corsi professionali viene perseguita anche dalle ragazze. Inoltre se lo sbocco lavorativo è considerato come la scelta naturale di chi frequenta le scuole tecniche, l'orientamento verso i corsi professionali è strettamente associato alla frequentazione di istituti professionali.

Possiamo allora ancora considerare tali scelte come obbligate dal punto di vista socio-economico? In effetti mentre la decisione di trovare un lavoro dopo la scuola superiore risulta associata ad un capitale culturale basso della famiglia di provenienza, la stessa cosa non è per la decisione di frequentare un corso professionale, che risulta collegato a titoli

¹⁰di Antonietta De Feo

di studi medio-alti dei genitori. Il lavoro però risulta ancora una scelta obbligata per chi è figlio di genitori disoccupati, segno che sul ragazzo si ripercuotono le intere speranze economiche di una famiglia. Ciò vale sia nel caso in cui l'evento perdita del lavoro dei genitori sia appena avvenuto (entro sei mesi), sia nel caso in cui si tratti di una disoccupazione di medio-lungo periodo.

Ma come scegliere il lavoro o il corso professionale giusto? Per più della metà degli intervistati (58,2%) è fondamentale consultare internet, giornali o televisione. Ciò significa che nell'era digitale il processo decisionale è tecnologico e non può essere immune dalla consultazione di informazioni mediatiche. In effetti da analisi più approfondite la propensione all'uso della tecnologia per la scelta professionale, non solo non risulta collegata all'ambiente culturale di provenienza (è quindi indifferente al capitale culturale dei genitori), ma, diversamente dalle aspettative, è anche maggiormente associata alle ragazze piuttosto che ai ragazzi.

Un'altra domanda che ci siamo posti è se, al di là della consultazione della tecnologia, la scelta del lavoro o del corso professionale da seguire sia legata a consigli di persone di riferimento, ossia di altri significativi. Dall'indagine emergono però risultati poco rassicuranti. Il consiglio dei genitori in questo campo infatti vale praticamente zero: per nessuno degli studenti di V superiore, risulta importante o molto importante ciò che suggeriscono padre o madre. Ha piuttosto una valenza maggiore il consiglio degli insegnanti che, per il 54% degli intervistati riveste un ruolo considerevole. Mentre per il 61,7% degli studenti è apprezzabile o molto apprezzabile il consiglio degli amici, segno che il gruppo dei pari riveste un ruolo fondamentale.

In tal senso si può sostenere che solo per il 38,4% degli studenti la scelta è autodiretta, ossia svolta autonomamente dai consigli di altri significativi; in questi casi non è raro riscontrare che a casa gli studenti vivano in conflitto con i genitori, che spesso non valutano positivamente la scelta dei figli, preferendo al lavoro la continuazione degli studi.

9. Andare all'università dopo la scuola: atteso il boom di studenti-lavoratori in Sardegna¹¹

Riguardo alla scelta per il dopo scuola superiore, il 54,5% dei rispondenti di V superiore dichiara di voler continuare gli studi frequentando l'università, ma circa 2/3 di costoro sostiene di voler combinare la formazione universitaria con un lavoro. Stando quindi alle dichiarazioni degli intervistati la prossima generazione di universitari sarà di studenti lavoratori o studenti part-time. Quali sono le ragioni di questa scelta? Ovviamente esiste una ragione economica e sociale a tale scelta: la provenienza dei ragazzi che decidono di conciliare università e lavoro attiene ad una classe impiegatizia media con capitale culturale medio. Inoltre la scelta di lavorare e studiare in contemporanea è associata a scuole come le magistrali e conseguentemente a corsi di laurea di tipo letterario, educativo e sociale che non hanno l'obbligo della frequenza. Esiste però un'altra ipotesi di spiegazione alla decisione di conciliare università e lavoro. Essa può essere compresa nell'ambito della teoria della *rational choice*: i ragazzi delle classi medie e impiegatizie non vogliono puntare tutto sull'università e, consapevoli della scarsa valenza dei titoli di studio, specialmente in ambito letterario, educativo e sociale, in termini di sbocchi professionali, cominciano a costruirsi una esperienza professionale fin da giovani.

Nella scelta conta molto l'ambiente frequentato dagli studenti che decidono di andare all'università: la maggior parte dei ragazzi dichiara infatti di essere circondati da persone - genitori e amici in particolare - secondo cui frequentare l'università è lo sbocco più naturale dopo la scuola superiore. E' evidente dunque che non si tratta di una scelta completamente autodiretta: essa, seppur non direttamente indirizzata dai consigli degli adulti o dei pari, è comunque indirettamente esito di un ambiente favorevole alla prosecuzione degli studi, sia in termini di opinioni, sia in termini di capitale culturale.

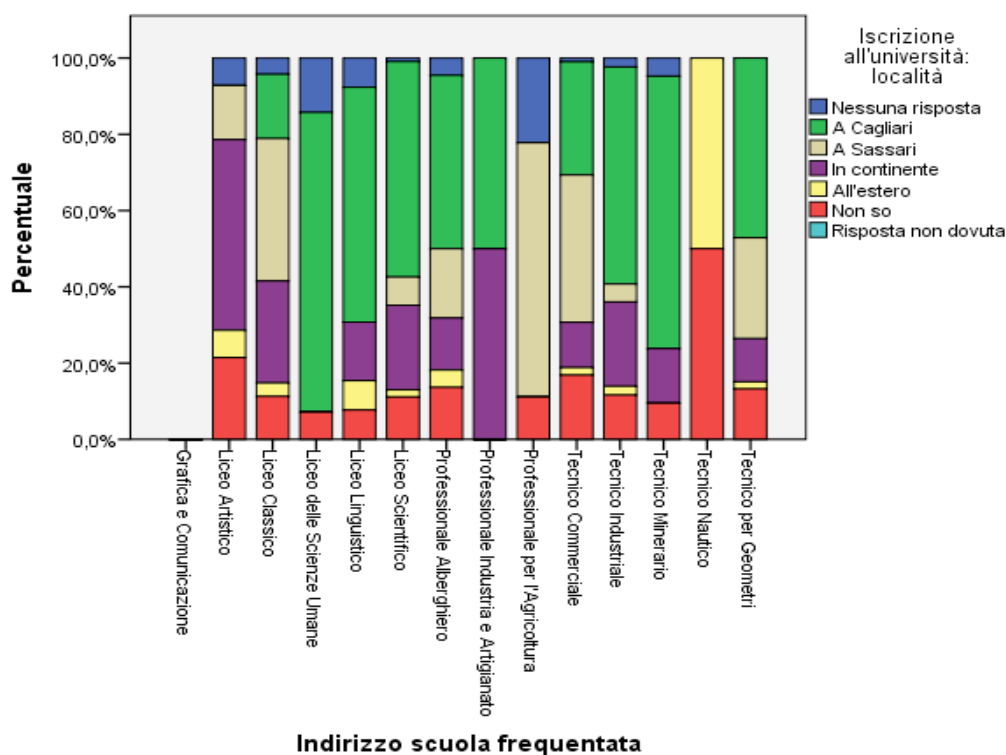
Per scegliere inoltre il corso di studi più adatto, la grande maggioranza degli studenti di V superiore dichiara che i fattori più influenti sono: il lavoro che vorrebbe fare dopo l'università, le proprie attitudini e la possibilità di conciliare l'università con un'attività lavorativa. Meno importanti sono la valutazione dell'impegno che richiede l'università e l'influenza familiare. Un discorso a parte merita la valutazione del fattore "risultati conseguiti a scuola": esiste una spaccatura a metà riguardo alla valutazione di questo fattore come importante o meno nella scelta, per cui il 50,4% lo ritiene un fattore guida nella scelta, mentre il 49,6% non lo ritiene particolarmente rilevante. Andando però ad incrociare tale dichiarazione con le caratteristiche strutturali degli studenti, emerge un dato interessante. Anzitutto appaiono tendenzialmente più responsabili le ragazze nella scelta, ovvero più propense a tenere conto della propria storia scolastica e a non decidere solo con il cuore o con l'istinto; inoltre appaiono più responsabili gli studenti provenienti da classi sociali più basse e da ambienti con basso capitale culturale, segno che la scommessa universitaria diventa tanto più impegnativa e ponderata quanto meno risorse culturali, sociali ed economiche sono a disposizione per "coprire le spalle" degli studenti. Infine abbiamo chiesto agli intervistati di indicarci dove intendono iscriversi all'università. Le due sedi più gettonate sono ovviamente Cagliari e Sassari, mentre un buon numero indica come opzione "il continente" e solo un piccolo numero l'estero. La scelta di uscire

¹¹ di Antonietta De Feo

dalla Sardegna non è però una scelta neutra: innanzitutto è associata al genere maschile, alla provenienza da scuole di élite come il liceo classico e inoltre è legata ad una estrazione familiare elevata con elevato capitale culturale. Si tratta in particolare di figli di dirigenti, docenti universitari, funzionari, alti ufficiali, imprenditori o proprietari terrieri, segno che ancora la vera discriminante non è iscriversi all'università o meno, ma in Sardegna è iscriversi all'università in sede, oppure in continente o all'estero.

In tal senso i risultati dell'indagine non fanno che ribadire ciò che è arcinoto: la dimensione dell'insularità acuisce le differenze sociali ed economiche esistenti. Sappiamo infatti che il contesto territoriale non rappresenta certo un fattore neutro nei confronti delle decisioni in merito alle transizioni scolastiche. Esso rappresenta un *setting* di opportunità. In tal senso la Sardegna costituisce un contesto molto variegato dal punto di vista dell'offerta formativa. Ciò non solo influenza le scelte delle scuole superiori (specialmente per coloro che risiedono nell'interno dell'isola o lontani dai grandi centri urbani), ma anche quelle universitarie. In Sardegna infatti la scelta di proseguire gli studi postsecondari non significa solo decidere quale l'università frequentare, ma anche poter o meno emigrare in altre Regioni italiane o all'estero alla ricerca di sedi universitarie considerate più prestigiose o adeguate alla propria propensione.

Tab. 13: Località di iscrizione all'università *Indirizzo della scuola frequentata



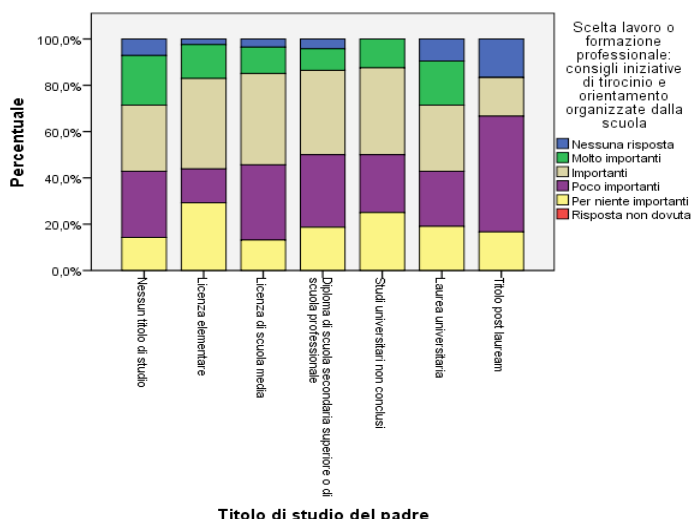
10. Orientamento: inutile per la scelta lavorativa; più utile per la scelta universitaria¹²

Ma come vengono percepite le iniziative di orientamento e tirocinio messe in atto dalle scuole e da altri enti (enti locali, Regione, etc.)? Purtroppo il giudizio degli studenti è molto severo su questa questione, specialmente nel caso in cui si tratti di orientamento al lavoro o alla professionalizzazione.

Infatti, per quasi la metà dei rispondenti che sceglie di non proseguire gli studi (47,6%) tali iniziative sono praticamente inutili. Sono molto utili solo per il 31,3%, mentre risultano moderatamente utili per la restante quota dei rispondenti. Tra le iniziative, inoltre, il giudizio più favorevole verte verso quelle organizzate dalla Regione e dagli enti locali, mentre le iniziative promosse dalle scuole risultano spesso poco efficaci.

A conferma del fallimento delle politiche di orientamento è inoltre l'associazione con la provenienza scolastica. Il gradimento delle iniziative di orientamento professionale e al lavoro risultano infatti positivamente associate alla frequentazione dei licei e negativamente associate alla frequentazione di istituti tecnici e professionali, scuole in cui vengono maggiormente concentrate tali attività in vista della scelta lavorativa e di formazione professionale.

Tab. 14: Scelta del lavoro o formazione professionale: consigli per iniziative di orientamento organizzate dalla scuola *Titolo di studio del padre



L'orientamento funziona invece per la scelta universitaria: *open day*, fiere, giornate di reclutamento e attività di orientamento fanno breccia tra gli studenti che decidono di continuare gli studi. Dall'indagine emerge infatti che 62,1% degli studenti dichiara di seguire molto o abbastanza i consigli provenienti dalle attività di orientamento, specialmente quando sono organizzati dalle università, segno che in questo campo le iniziative di orientamento sono ancora efficaci.

Inoltre, è interessante notare che, diversamente dalla scelta lavorativa e professionale, per gli studenti che decidono di andare all'università la decisione del corso universitario avviene prevalentemente tramite i canali classici e meno attraverso i media. Gli studenti che dichiarano di voler continuare gli studi sono infatti tendenzialmente meno abituati a cercare informazioni su giornali, televisione e internet (il 51,4% degli studenti presenta infatti un basso livello di *mediaticità*).

¹²di Silvia Cataldi

Che fare? Prospettive di intervento sui processi di scelta e orientamento.¹³

Questa ricerca regionale che ha coinvolto gli studenti delle classi I e V superiori di un campione rappresentativo di scuole sarde conferma largamente i risultati di un'analoga ricerca condotta dal CIRI nella provincia di Cagliari nel 2010.

Essi, pur risultando in linea con alcune indicazioni già ampiamente note in letteratura, offrono nuove informazioni e aperture di analisi.

Il punto centrale è costituito dall'inadeguatezza dei processi di orientamento. Un orientamento sbagliato ha delle conseguenze a cascata sull'intera traiettoria di una studentessa e di uno studente.

L'orientamento lasciato ai meccanismi individuali e non adeguatamente sostenuto dalla scuola produce quegli effetti di composizione che generano il dato macrosociologico della selezione e dell'autoselezione, nelle forme della segregazione di classe e di genere. Si pensi alla presenza di filiere scolastiche femminili e di altre prettamente maschili e la conseguenza che questa forma di auto-selezione ha nei percorsi universitari e nelle scelte professionali (sono poche le ragazze che ancora oggi si iscrivono a Ingegneria).

L'orientamento ha, dunque, a che fare anche con la lotta alla dispersione scolastica e all'abbandono precoce.

- I dati qui analizzati mostrano, inoltre, una forte disaffezione degli studenti per la scuola. Circa un quarto degli studenti si è pentito della scelta fatta, ma meno della metà rifarebbe con certezza lo stesso percorso d'istruzione. Ciò significa che le scelte sbagliate si ripercuotono su tutta la carriera scolastica, sulla futura carriera universitaria, sulla possibilità di trovare un lavoro confacente ai propri desideri e alle competenze acquisite.

Questa profonda insoddisfazione si riversa sulla scuola, sugli apprendimenti, sugli insegnanti e sulle stesse prospettive future. Il secondo punto mostra, infatti, che l'insoddisfazione investe le relazioni tra studenti e insegnanti. Circa il 30% degli studenti intervistati ha sfiducia negli insegnanti, sfiducia che finisce per investire le istituzioni educative nel loro complesso.

- I risultati dell'indagine mettono inoltre in luce come gli studenti liceali possiedano un'autostima maggiore rispetto ai loro pari iscritti nelle filiere tecniche e professionali. Questo è il frutto dei processi scolastici precedenti ed è l'esito di un processo sociale e scolastico di costruzione della propria identità di studentessa o di studente. Gli studenti dei licei aderiscono ai valori scolastici (sono maggiormente "scolarizzati") più dei compagni degli studenti degli istituti tecnici e soprattutto degli istituti professionali; d'altronde questa differente distribuzione degli studenti nello spazio scolastico è il prodotto di una differenziazione dei percorsi. Tradizionalmente, infatti, la scelta delle filiere professionali è considerata, dagli studenti e dagli insegnanti delle scuole medie inferiori, come un canale di "uscita" dall'istruzione, è cioè considerata come una tappa intermedia utile solo all'accompagnamento verso il lavoro. In altre parole, nel passaggio dalla terza media alla scuola secondaria si tende alla devalorizzazione sociale e culturale delle filiere professionali, spesso convincendo gli

¹³di *Marco Pitzalis*

studenti che si tratti di filiere nelle quali non si studia. Occorre invece promuovere la qualità della scelta scolastica e re-investire sull'orientamento in modo tale da rovesciare lo stereotipo della scelta tecnica e professionale come scelta di ripiego o di mero accompagnamento all'uscita dall'istruzione, puntando a considerare le filiere tecniche e professionali come delle filiere di eccellenza nel loro settore. Un investimento mirato a promuovere la qualità dei percorsi tecnico-professionali deve partire dalla realizzazione di laboratori, di sviluppo dei percorsi di integrazione con il mondo del lavoro, la personalizzazione dei percorsi formativi e l'innalzamento della qualità del sistema attraverso la promozione della formazione di eccellenza tecnica e professionale post-secondaria (ITS e poli tecnico-professionali).

- La riproduzione degli stereotipi di genere nelle dichiarazioni degli studenti è espressione della distribuzione differenziale di maschi e femmine nelle diverse filiere. La scelta scolastica è influenzata fortemente da stereotipi di genere che danno luogo alle note forme di segregazione e autoselezione (filieri maschili o femminili). Anche qui occorre lavorare sull'orientamento scolastico per evitare percorsi di autosegregazione che possono poi portare a vere e proprie conseguenze sulle scelte universitarie e lavorative. In particolare, occorre fare uno sforzo per indirizzare le ragazze verso le filiere scientifiche e tecnologiche. Mentre, il problema principale oggi è quello di mantenere a scuola i maschi, soprattutto provenienti dalle classi svantaggiate e dalle zone interne.
- L'investimento delle famiglie nel sostegno ai ragazzi attraverso le ripetizioni è particolarmente intenso e interessa specialmente le ragazze dei licei e degli istituti tecnici commerciali. Si tratta dunque, in generale, di percorsi tipici delle classi medie e superiori. Inoltre, le famiglie tendono a investire più nelle ragazze che nei ragazzi. Questo è legato all'interesse delle famiglie a tenere le ragazze a scuola (sia per ragioni d'investimento in termini di "prestigio" che per ragioni di controllo). Nello stesso tempo, è un indicatore del fatto che la scuola non è in grado di tenere tutti gli studenti "al passo" e che sono le famiglie di classe media a fare lo sforzo maggiore per portare i figli al successo scolastico. Negli istituti tecnici e nei professionali la maggioranza assoluta degli studenti ha percorsi scolastici accidentati, con almeno una bocciatura. Anche questo è un indicatore della difficoltà del sistema scolastico ad assicurare una formazione adeguata per tutti gli studenti. Questi dati suggeriscono la necessità di avviare nella scuola corsi di recupero e di rinforzo delle competenze, anche sotto forma di sostegno (*tutoring*) anche individualizzato (*mentoring*) specialmente diretto ai ragazzi degli istituti professionali e agli studenti provenienti da famiglie svantaggiate, meno portate al rischio e all'investimento. Ma anche forme di scolarità alternativa e integrativa che consentano agli studenti di costruire con la scuola percorsi di formazione personalizzati che valorizzino le qualità di ciascuno.
- Un altro elemento importante che emerge dalla ricerca è il fatto che circa il 30% degli studenti fa esperienze di lavoro durante gli studi. Questo dato mette in luce che una parte importante dei ragazzi, soprattutto maschi, di classe popolare e delle zone interne, è già in un percorso di "alternanza" scuola-lavoro. Il fenomeno è legato sia ai problemi economici della famiglia che alla sua organizzazione economica. Può quindi

la scuola trasformare questo potenziale svantaggio in una risorsa? Questo è possibile solo se la scuola impara a valorizzare le competenze non scolastiche degli studenti e tende a costruire una cultura scolastica aperta all'impresa e al lavoro. Occorre inoltre personalizzare i percorsi di istruzione, valorizzando forme di scolarità alternativa in termini di crediti formativi. In questo senso, occorre ribadire che i ragazzi e le ragazze sarde non sono bamboccioni.

Un aspetto molto positivo è rappresentato dal 26% di ragazze e ragazzi impegnati, almeno saltuariamente, nel volontariato. Questo è notoriamente un indicatore di *civicsness* e di capitale sociale. In questo senso il dato prelude al fatto che tra i giovani si stanno facendo avanti delle modalità di partecipazione alla vita civile e collettiva che promettono la costruzione di una maggiore coesione sociale. Su queste energie la scuola e la società sarda può investire e scommettere per il futuro, anche attraverso il coinvolgimento degli studenti in progetti che aprano la scuola alle famiglie e al territorio.

- Dopo la scuola secondaria si apre l'alternativa tra mercato del lavoro e studi universitari. Il legame tra scelta lavorativa e condizione sociale appare ancora molto forte e occorre quindi un investimento in borse di formazione e lavoro al fine di incentivare la prosecuzione della formazione degli studenti della classi più svantaggiate, anche attraverso la promozione di percorsi di formazione tecnico-professionale superiori. Questo aspetto è cruciale, dal momento che l'università appare essere al momento l'unica alternativa al lavoro. Mentre un sistema terziario di eccellenza per la formazione di tecnici superiori potrebbe essere una valida alternativa capace di incrementare il capitale umano e nello stesso tempo contribuire ad innalzare la qualità di tutta la filiera tecnico-professionale.
- La scelta dell'università non appare invece una scelta esclusiva. Possiamo quindi attenderci un'ondata di studenti-lavoratori. L'università e le istituzioni devono prendere coscienza del cambiamento in atto tra gli studenti, soprattutto quelli di classe medio-bassa che si rivolgono agli atenei sardi e prefigurano già fin una divisione del proprio impegno tra lavoro e università. E' evidente che questo avrà conseguenze sulla loro capacità di stare ai ritmi dello studio universitario. In particolare, si dovranno incentivare le carriere di studente *part-time* e forme di frequenza adattate ai lavoratori (per esempio attraverso la possibilità di attività didattiche e tutoring online).
- Riguardo all'orientamento in uscita, le uniche iniziative che incontrano il favore degli studenti sono quelle promosse dai singoli atenei. Una lettura ingenua di tale dato porterebbe dunque a pensare che i tradizionali strumenti di promozione (*marketing*) universitaria e dei corsi di laurea sia il modo corretto di orientare. Purtroppo però i dati riguardanti i risultati ai *test* d'ingresso, così come gli abbandoni universitari dimostrano, puntualmente, il fallimento di tale approccio all'orientamento. Il *marketing* universitario, così apprezzato dagli studenti delle classi V, produce in realtà effetti perversi: "convincere" gli studenti a scegliere un corso di laurea non è vero orientamento, ma è solo promozione aziendale. L'orientamento universitario (così come quello al lavoro o all'istruzione terziaria) deve diventare al contrario un

processo organizzato e promosso dalle scuole a partire dall'attività in classe e con progetti *ad hoc* per il riallineamento in ingresso e il rafforzamento delle competenze in vista di specifiche scelte di studio. Inoltre, per quanto riguarda, l'orientamento informativo, occorre che l'offerta formativa terziaria (universitaria e non) sia presentata in maniera organica, in un unico portale dell'orientamento che permetta all'utente di analizzare il ventaglio degli sbocchi formativi a partire dal proprio punto di vista (che significa che l'offerta formativa non deve essere presentata a partire dal punto di vista dell'organizzazione che la propone, come è nel caso della maggior parte dei siti web delle università italiane).

- La maggiore criticità è da registrarsi riguardo all'orientamento lavorativo e alla formazione professionale. Si tratta di lacune relative ai contenuti, ma anche relative alla forma. Riguardo ai contenuti, in particolare, occorre superare il modello informativo per valorizzare percorsi formativi ed esperienziali. Inoltre, l'orientamento deve essere l'esito di un *network*, ovvero di una reale collaborazione tra le scuole superiori (segnatamente istituti professionali e tecnici) e aziende e enti che promuovono corsi di formazione professionale. Invece si assiste ad una moltiplicazione di attività che spesso non rientrano in un quadro preciso. È il caso delle iniziative promosse dalle scuole, che pur con tutta la buona volontà, non vengono valutate positivamente dagli studenti delle V superiori. Dal punto di vista della forma, invece, risulta sempre più necessaria una svolta tecnologica. I giovani si appellano molto alla rete, non solo per cercare informazioni, ma anche per farsi delle idee. In tal senso occorrerebbe premiare sempre di più iniziative in grado di offrire non solo notizie, ma anche contenuti interattivi in grado di favorire lo scambio e l'interazione tra comunità di studenti e comunità di ex studenti, in modo da fare leva sul rapporto con i pari.

In definitiva, una politica dell'orientamento formativo e informativo deve essere al centro di tutto il processo di scolarizzazione e di scelta scolastica e universitaria.

Ogni livello di scuola deve essere raccordato con quello successivo. I docenti e gli studenti devono essere coscienti delle richieste, in termini di specifiche conoscenze e competenze, da parte dei docenti delle livelli successivi. E a ogni livello di scolarità devono essere promosse attività di rafforzamento delle competenze di base e trasversali, in particolare al fine di aumentare l'aderenza della formazione alle scelte e aumentare l'autostima dello studente.

Per quanto riguarda la disaffezione alla scuola mostrata da molti studenti occorre avviare un lavoro specifico per migliorare il clima della classe e dell'istituto anche a partire dal coinvolgimento di specialisti (psicologi e pedagogisti).

Copyright 2015 by CUEC EDITRICE, Cagliari, Italy
ISBN 978 88 8467 894 2
www.cuec.eu